

Tavolo Nazionale dei

CONTRATTI DI FIUME

QUALI SFIDE E QUALE FUTURO PER I CONTRATTI DI FIUME ITALIANI? “Documento di discussione” del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume

In occasione dell'Assemblea 2020, a due anni dall'XI° incontro nazionale del Tavolo del 05/02/2018, all'interno della comunità dei Contratti di Fiume (CdF) si fa sentire sempre più forte la necessità di fare il punto sullo sviluppo di questo strumento in Italia e sulle sfide che abbiamo ancora davanti.

Il documento che segue, è una proposta di discussione, nata all'interno del Comitato di Pilotaggio del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume (TNCdF) rinnovato nel 2019, un documento da portare sui territori, da completare, integrare, da far proprio su base regionale e poi facendo sintesi, da far conoscere e diffondere. A partire dalla consapevolezza dei risultati raggiunti fino ad oggi, dobbiamo rafforzare la nostra azione per un miglioramento duraturo della gestione dei bacini fluviali riconoscendo alle comunità locali e alla partecipazione un ruolo fondamentale e ineludibile. Il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume è un'agorà pubblica ed aperta che porta avanti, ormai da oltre dieci anni, proposte ed iniziative per una gestione partecipata e sostenibile dei bacini fluviali in tutte le regioni italiane. La comunità che si concentra volontariamente intorno a questa iniziativa è poco incline a riconoscersi in percorsi cristallizzati nelle forme classiche delle strutture associative. È difficile spiegare cosa rappresenta il Tavolo nazionale dei Contratti di Fiume, poiché costituisce una esperienza destinata ad essere piuttosto singolare nel panorama italiano, se non unica: Ministeri, Autorità di bacino, Regioni, Comuni, Università, Associazioni, ma anche singole Comunità locali, Professionisti, Imprenditori e Cittadini collaborano tra di loro in maniera informale ed operativa, spontanea e volontaria, perseguendo l'obiettivo comune della tutela e valorizzazione dell'acqua e dei suoi territori. Il Tavolo ha contribuito a portare avanti una rivoluzione culturale e «pedagogica» in un paese «distratto» che da anni ignorava i propri fiumi, tranne che durante le alluvioni o i disastri inquinologici, infatti grazie ad un lavoro capillare, in tutte le regioni si è progressivamente tornati a parlare di responsabilità, prevenzione, manutenzione e del ruolo attivo delle comunità locali.

Nel 2007, quando il Tavolo Nazionale dei CdF si insedia (ad Umbertide sul fiume Tevere) come gruppo di lavoro del Coordinamento delle Agende 21 Italiane, i Contratti di Fiume si limitavano ancora a poche esperienze e buone pratiche localizzate per lo più nelle regioni del nord Italia, tra Lombardia e Piemonte. L'evoluzione di questo fenomeno, anche grazie al nostro apporto, è reso evidente nei censimenti che abbiamo condotto nel 2012 e nel 2017. Al 2012 risultavano attivi in Italia 57 processi di CdF che nel 2017 passavano a 198. La grande maggioranza dei CdF risultava in fase di avvio con 98 processi nelle fasi preliminari, 88 invece quelli formalmente attivati e/o in fase di preparazione, infine 12 quelli giunti alla sottoscrizione e/o in fase di realizzazione del Programma d'Azione. A fine 2020 inizio 2021 ci si aspetta una forte spinta all'implementazione dei Programmi d'Azione dei CdF, arrivando molto vicini all'obiettivo di 50 CdF sottoscritti ed in fase di attuazione.



A dare forza alla nostra azione è un altro risultato altrettanto importante: l'opera di sensibilizzazione su scala nazionale che attraverso i CdF è stata fatta verso una maggiore e migliore cultura dell'acqua e dell'ambiente (si pensi ad esempio all'iniziativa #CdFPlasticFree di Regione Lazio ed alle numerose iniziative intraprese con le scuole e per le giovani generazioni di Regione Piemonte). A cui si aggiunge la campagna del Tavolo Nazionale #iContrattidiFiumedeiBambiniedelleBambine destinata a portare alla scala dei ragazzi una visione di futuro, da costruire insieme, per i nostri fiumi. L'impatto del lavoro condotto attraverso i CdF è ancora difficile da quantificare, ma le migliaia di iniziative, eventi, assemblee e incontri partecipativi che si sono svolti e si stanno svolgendo in tutta Italia sono certamente un importante indicatore.

Tra gli obiettivi perseguiti a partire dal 2007 vi è stato, inoltre, quello di creare un collegamento tra CdF ed Autorità di Distretto idrografico italiane, un'azione che ha dato i suoi frutti, contribuendo al miglioramento della partecipazione e del coinvolgimento del pubblico nei Piani di Gestione, nello spirito della Direttiva 2000/60/CE. Si tratta di un risultato positivo riconosciuto dalla Commissione UE (anche se non si fa riferimento esplicito ai CdF) nella valutazione del secondo ciclo (26/02/2019) dei Piani di Gestione dei Bacini Idrografici italiani, rispetto al precedente nel quale la partecipazione era stata considerata una criticità. Nel raggiungimento di questi risultati è stata certamente determinante l'azione sinergica condotta con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) fin dall'avvio del Tavolo. È importante rilevare a questo proposito l'esigenza, emersa a fine 2015, di creare *"...una reale interfaccia, ai fini di un confronto e mutuo arricchimento nei contenuti, tra l'azione locale, di dettaglio e partecipata, e la pianificazione/programmazione di scala di distretto/bacino idrografico e regionale"*. La creazione, cioè di un raccordo sempre più stabile tra il livello centrale, i Distretti Idrografici, le Regioni e il mondo dei CdF. Nel 2017 viene istituito, presso il MATTM, l'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume (ONCdF) previsto nella Linea di intervento "L6: Rafforzamento della politica integrata delle risorse idriche – Work Package 2: Gestione integrata e partecipata dei bacini/sottobacini idrografici" del Progetto CReIAMO PA¹. L'ONCdF prevede tra i suoi organismi, un Comitato di Indirizzo al quale il Tavolo Nazionale dei CdF ha dato il suo contributo fin dall'inizio. L'evento di lancio dell'ONCdF si è tenuto a Roma il 5 febbraio 2018 presso la Camera dei Deputati, Aula dei Gruppi Parlamentari, in concomitanza con l'XI Incontro Nazionale del Tavolo e del Premio Nazionale ad esso collegato.

L'attuazione delle politiche pubbliche di gestione delle acque e del rischio idrogeologico, può trarre beneficio dalla presenza dei CdF in termini di territorializzazione e miglioramento della propria efficacia, avvalendosi di una migliore governance e dell'impegno diretto della collettività. Ma perché questo ciclo si compia pienamente, alle politiche pubbliche è richiesto di sostenere in maniera convinta i CdF e di favorirne la piena attuazione. Il documento che vogliamo avviare alla discussione, contiene 7 spunti di riflessione le "7 sfide" che dovremo affrontare se vogliamo contribuire in maniera efficace e duratura, attraverso i CdF, alle politiche dell'acqua.

Nel momento in cui un CdF giunge alla stesura del Programma d'Azione e alla sottoscrizione dell'Atto d'Impegno deve poter essere in grado di dare un valore effettivo alle decisioni assunte, affinché tutte le forze coinvolte concorrano alla sua attuazione e monitoraggio nel tempo.

¹ Competenze e Reti per l'Integrazione Ambientale e per il Miglioramento delle Organizzazioni della PA", finanziato nell'ambito del Programma Operativo Nazionale (PON) Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020
Tavolo Nazionale dei CdF2020

Quali sfide e quale futuro per i Contratti di Fiume (CdF) italiani?

1. Valorizzare l'esperienza dei CdF nel nuovo ciclo di Programmazione Europea

Nel maggio del 2018 la Commissione Europea ha emanato le proposte di Regolamento per i fondi Comunitari della programmazione 2021-2027. L'obiettivo della Commissione europea è di partire con la nuova programmazione dal 1° gennaio 2021². Sul piano politico, il Parlamento europeo ha chiesto che nella futura programmazione dell'Unione siano integrati i diciassette Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU e gli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul Clima.

Rispetto agli 11 "obiettivi tematici" del periodo di programmazione 2014-2020, la nuova politica di coesione concentrerà le proprie risorse su 5 "obiettivi strategici":

Ob. 1 un'Europa più intelligente, attraverso la promozione di una trasformazione economica intelligente e innovativa;

Ob. 2 un'Europa più verde e a basse emissioni di carbonio, attraverso la promozione di una transizione verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi e blu, dell'economia circolare, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della gestione e prevenzione dei rischi;

Ob. 3 un'Europa più connessa, attraverso il rafforzamento della mobilità e della connettività regionale;

Ob. 4 un'Europa più sociale, attraverso l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali;

Ob. 5 un'Europa più vicina ai cittadini, attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali.

Per quanto riguarda l'Ob. 5 è interessante considerare anche gli obiettivi specifici: e1 - promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato, il patrimonio culturale e la sicurezza nelle aree Urbane; e2 - promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato a livello locale, il patrimonio culturale e la sicurezza, anche per le aree rurali e costiere, tra l'altro mediante iniziative di sviluppo locale di tipo partecipativo. La maggior parte degli investimenti a titolo del FESR dovrà essere incentrata sui primi due obiettivi: un'Europa più intelligente e un'Europa più verde (la cosiddetta regola di concentrazione tematica, già prevista nel ciclo di programmazione 2014-2020). Gli Stati membri dovranno, investire in queste priorità tra il 65% e l'85% delle proprie dotazioni finanziarie, proporzionalmente alla loro ricchezza relativa espressa in termini di reddito nazionale lordo (RNL). In tale contesto, la politica europea mantiene i suoi caratteri multi tematici e, attraverso la declinazione degli obiettivi specifici dei regolamenti di Fondo (FESR e FSE+), presenta un largo campo di potenzialità di intervento.

I Contratti di Fiume rappresentano uno strumento di governance e partecipazione multilivello e multisettoriale, che può contribuire al raggiungimento di molti degli obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 e di conseguenza ai 5 obiettivi strategici della nuova programmazione 2021-2027. L'esperienza che abbiamo condotto come Tavolo Nazionale dei CdF all'interno dell'Action Group EIP Water (AG224) Smart Rivers Network ci ha dato la possibilità di avere un confronto internazionale e di verificare il nostro approccio con altre realtà europee ed extraeuropee. Inoltre molti programmi europei (LIFE+, Interreg, Kep Italy, ecc...) hanno sperimentato in termini transnazionali le molteplici possibilità offerte dai CdF.

I Contratti di Fiume francesi belgi ed italiani possono rappresentare all'interno della nuova programmazione dell'UE un patrimonio di partenariati (Partenariati Pubblici-Privati)³ ed un modello per lo sviluppo di accordi ambientali d'area.

² Fatto salvo un eventuale ritardo dell'approvazione del nuovo quadro pluriennale europeo 2021-2027 per la politica di coesione, alla luce del Coronavirus.

³ Questa ipotesi è stata già avanzata nel 2016 a Marrakech nel corso di un "side event" organizzato dal MATTM durante il COP22, in collaborazione con il TNCdF, durante il quale sono state esaminate le possibilità di sviluppo nei CdF dei PPP Tavolo Nazionale dei CdF2020

Formare un partenariato locale che elabora e attua una strategia significa tener conto dei molteplici punti di forza sociali, ambientali ed economici, ossia del patrimonio della comunità stessa, piuttosto che limitarsi a compensarne i problemi. Attraverso i CdF, il settore privato e la società civile posano cooperare per l'attuazione di misure locali che migliorino la resilienza territoriale attraverso nuove forme di accordo, flessibili e adattive ai diversi territori.

2. Individuare i CdF come destinatari e attuatori di una strategia nazionale

Nel documento finale dell'Assemblea 2017 del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume veniva proposto di *"...mettere i Contratti di Fiume al centro di una Strategia Nazionale per la difesa attiva dei fiumi, dei laghi, delle coste, per la tutela delle risorse idriche e del territorio, indicando che le risorse economiche potevano essere trovate nei fondi strutturali e negli investimenti per la messa in sicurezza del territorio, nella gestione dei servizi ecosistemici e che a queste risorse si sarebbero potuti aggiungere gli investimenti dei privati ed una azione virtuosa e diretta da parte delle comunità locali."* Diversi di quei contenuti vennero ripresi nell'Atto della Camera dei Deputati – Commissione Ambiente – 18 nov. 2017 Risoluzione 8- 00271 (Braga, Daga, Segoloni) sull'attuazione dei Contratti di fiume, approvata all'unanimità in commissione, dove si Impegnava il Governo *".....ad assumere iniziative per destinare apposite risorse finalizzate a sostenere e diffondere tali processi, selezionati, sulla base di criteri di qualità ed efficacia...."*

Il Piano Nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico il ripristino e la tutela della risorsa ambientale del 2019 (D.P.C.M 19 febbraio 2019) indica all'Azione 12 che Il Ministero dell'ambiente, in collaborazione con le Autorità di bacino distrettuale, l'Istituto Superiore per la Protezione Ambientale (ISPRA) e il relativo Sistema Nazionale di Protezione Ambientale, con il Dipartimento della Protezione civile e il relativo Sistema Nazionale di Protezione civile (relativamente al sistema di allertamento), il Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo e l'Agenzia Spaziale Italiana, provvede: *"- a verificare lo stato di effettiva funzionalità e piena operatività delle Autorità di bacino distrettuale (istituite con DM 25 ottobre 2016 ai sensi dell'articolo 64 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152), e della completezza, aggiornamento, adeguatezza e messa a sistema dei Piani di gestione del rischio alluvioni (PGRA) e dei Contratti di Fiume"*.

Rilanciamo la richiesta che si guardi all'insieme dei CdF italiani come ai destinatari e attuatori di una strategia nazionale (anche in via sperimentale) per dare la possibilità nei territori fluviali alle comunità locali che concertano strategie di miglioramento dei loro fiumi, di poter contare su un impegno multifondo (reale e concreto) al fine di poter sostenere gli obiettivi delle politiche pubbliche, attraverso misure concertate da realizzare nelle aree interessate attraverso Fondi Nazionali e Fondi Strutturali.

3. Sostenere il ruolo delle Regioni nella connessione con le politiche nazionali

Nel quadro dell'attuazione della normativa nazionale e comunitaria e nella politica della tutela delle acque, assume una rilevanza centrale il ruolo delle regioni nel proporre e gestire i progetti di riqualificazione ambientale e territoriale dei bacini idrografici in maniera non frammentaria e basata sulla complementarietà e sussidiarietà delle azioni. Le Regioni costituiscono uno snodo prioritario attraverso il quale connettere i Contratti di Fiume alla programmazione nazionale. La politica regionale costituisce uno dei settori principali degli investimenti della Commissione Europea, per questa ragione gran parte del bilancio destinato alla politica di coesione viene destinato a questi ambiti.

La programmazione degli investimenti dalle diverse regioni avviene in base alla formulazione di obiettivi tematici che vengono tradotti in specifiche priorità. Gli accordi di partenariato e le priorità di investimento vengono concretizzati attraverso programmi operativi (POR). Nella stesura dei bandi per l'assegnazione di risorse comunitarie rivenienti dai fondi PSR e POR FERS. In molte Regioni italiane si sono fatti grandi passi avanti nel riconoscimento, promozione e sostegno ai CdF, ma diverse Regioni sono ancora indietro ed in altre appare necessario un passaggio più deciso dai proclami all'operatività. L'impegno sinergico di tutti i soggetti coinvolti a partire dalle Regioni dovrà contribuire a fronteggiare il rischio di avere "Contratti senza impegni" o "impegni senza risorse e responsabilità", e quindi in pratica di non riuscire a realizzare concretamente quanto determinato all'interno del processo.

Nella programmazione 2021-2027 le Regioni sono chiamate a ridefinire obiettivi tematici e priorità, in quest'ambito i Contratti di Fiume possono rappresentare una risorsa da valorizzare sia in termini di fondi diretti da destinarvi che di premialità da individuare per gli ambiti nei quali i CdF sono attivi (vedere in proposito quanto già fatto a scala nazionale con PSRN, progetti irrigui e CdF o da Regione Marche con gli Accordi Agroambientali d'Area per la tutela delle acque, accordi che servono a massimizzare i vantaggi ambientali generati da i PSR, grazie alla concentrazione territoriale degli interventi su una problematiche di carattere ambientale – tutela dell'acqua/difesa dal rischio). Si potrà inoltre promuovere il riutilizzo annuale delle risorse rivenienti dai canoni del demanio idrico, da parte delle Regioni affinché queste risorse ritornino al territorio da cui derivano, per l'attuazione degli interventi di governance ambientale previsti dai Contratti di Fiume di cui una percentuale potrebbe essere destinata in relazione ai Water Ecosystem Services misurati per l'area interessata. Attraverso una politica accorta e l'impegno di specifiche risorse le Regioni possono dare un contributo sul fronte dei Fondi Strutturali alla formulazione di una strategia nazionale per i CdF.

4. Sostenere la dimensione Locale e la partecipazione dal basso dei processi di CdF

I Contratti di Fiume favoriscono la co-pianificazione tra Enti ma non sono uno strumento unicamente vocato a questo ruolo, il loro ruolo non va in questo senso, non va ad esempio confuso con quello delle "Conferenze dei servizi". Le comunità locali in tutte le loro forme, sono il vero motore dei CdF in quanto, attraverso deliberazioni dal basso e un impegno attivo per il proprio territorio fluviale, possono fare la differenza, territorializzando le decisioni che li riguardano.

Tra i valori legati all'educazione alla cittadinanza, negli anni, l'Unione Europea ha più volte evidenziato la necessità di un coinvolgimento attivo dei cittadini e l'interiorizzazione del concetto di "Comunità", alla scala locale, oltre alla capacità degli individui di creare e vivere in uno spazio pubblico condiviso basato sul riconoscimento di valori e beni comuni. La recente reintroduzione dell'educazione civica come materia scolastica declinata anche nella legalità, cittadinanza attiva e sostenibilità ambientale favorirà il coinvolgimento della collettività nella cura dei luoghi e nella riscoperta di valori comuni, favorendo la maturazione dello spirito civico dei portatori di interessi.

Elinor Ostrom, premio Nobel per l'economia già nel 2009, individua l'azione collettiva come una nuova via per la gestione dal basso e la tutela dei beni comuni, tra i criteri e principi che possono rendere concreta la loro gestione. Per la Ostrom vi è innanzi tutto la necessità di stipulare accordi in merito alle regole ed alle norme che definiscono le modalità con le quali sono messe in essere le politiche di gestione di un bene comune. La gestione condivisa dei beni comuni, in applicazione del principio di sussidiarietà c.d. orizzontale è sancito anche in Costituzione (art. 118, quarto comma), là dove si disciplinano le modalità attraverso le quali addivenire a atti negoziali tra amministrazione e cittadini

Attraverso i Contratti di Fiume dovranno essere valorizzate le esperienze positive di coinvolgimento attivo delle comunità locali e di partecipazione dandogli la possibilità di un sempre maggiore coinvolgimento nei processi decisionali e gestionali a tutti i livelli, a partire dalle giovani generazioni. Ad esempio attraverso “la promozione dei “Contratti di Fiume dei bambini e delle bambine”, quali percorsi di educazione e cittadinanza attiva alla sostenibilità ambientale, può dare un impulso verso il coinvolgimento del mondo scolastico, e quindi l’intera collettività, nella riscoperta e valorizzazione degli ambienti fluviali, come luoghi di vita e fruizione quotidiana.

*In parallelo **auspichiamo l’adozione sempre più diffusa di strumenti quali: Il baratto amministrativo, i regolamenti comunali per l’amministrazione condivisa, i patti di collaborazione e le banche del tempo.** Anche sul fronte dei privati molto resta ancora da fare al fine di promuovere pratiche virtuose, come ad esempio approfondendo il tema della **defiscalizzazione legata alle opere di manutenzione fluviale (controllata), attraverso la stipula di “Contratti di Concessione Demaniale”.***

5. Contribuire alla costruzione di scenari di adattamento ai Cambiamenti Climatici

La Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNAC), approvata con il decreto direttoriale n.86 del 16 giugno 2015, che individua i principali impatti dei cambiamenti climatici, per una serie di settori socio-economici e naturali e propone azioni di adattamento tra le quali identifica anche i Contratti di Fiume e che gli stessi sono anche richiamati nel Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), elaborato per dare impulso all’attuazione della SNAC, in quanto le azioni messe in campo attraverso i Contratti di Fiume contribuiscono a migliorare la capacità di adattamento a livello dei bacini idrografici o dei singoli copri idrici. Attraverso i loro Documenti Strategici (di medio lungo termine) i CdF possono contribuire alla costruzione di scenari attraverso i quali valutate le misure e gli impegni da adottare anche nella prospettiva dei Cambiamenti Climatici. L’importanza che le comunità discutano e adottino scenari ambientali di lungo termine (come di solito avviene in un CdF) è sostenuta tra gli altri dall’Agenzia Europea dell’Ambiente.

*I Contratti di Fiume possono contribuire alla mitigazione della vulnerabilità delle risorse idriche e al contenimento degli impatti degli eventi climatici estremi. A questo fine **là dove esistenti i CdF devono relazionarsi e contribuire attivamente alle Strategie di adattamento ai Cambiamenti climatici e alla redazione dei Piani di Adattamento**, a partire dalla scala locale, favorendo la sensibilizzazione e la partecipazione per promuovere scenari ambientali e misure di miglioramento della resilienza dei territori.*

6. Contribuire alla Gestione dei rischi e alla manutenzione fluviale attraverso i CdF

Attraverso i Contratti di Fiume possono essere affrontati il monitoraggio, la prevenzione, la gestione dei rischi connessi al dissesto idrogeologico e in maniera proattiva, la manutenzione ordinaria e straordinaria dei territori fluviali. La manutenzione e la cura del territorio sono espressione di un presidio territoriale, storicamente svolto dalle Comunità locali in prima persona, responsabili da una parte della tutela delle aree naturali più pregiate del paese e al tempo stesso garanti di un’azione di controllo e conservazione del territorio, fondamentale per una politica di prevenzione del rischio idrogeologico. In epoca di Cambiamenti Climatici, è sempre più necessario attuare forme di prevenzione primaria, che consentano di convivere con i rischi geologici, idraulici, idrogeologici, ambientali, sismici conclamati, per generare, fronteggiandoli, anche crescita e sviluppo nel paese.



Una buona manutenzione è quella che prevede il ripristino degli alvei con la riapertura delle aree di espansione, lotta agli incendi, abbattimento delle strutture abusive e piani di rimboschimento, attraverso una selvicoltura che “assecondi la natura” e quindi orientata verso la riqualificazione e la manutenzione del bosco.

I CdF ricoprono un ruolo importante per favorire l'integrazione di questi aspetti in un approccio alla manutenzione fluviale che tenga conto della complessa funzionalità ecologica degli ecosistemi acquatici, in particolare fornendo un contributo attivo all'elaborazione, al riesame e all'aggiornamento dei piani di gestione dei bacini idrografici”. La manutenzione fluviale, incidendo sul “buono stato delle acque”, non può che rispettare quanto previsto dalla Direttiva 2000/60/CE.

Attraverso i CdF le comunità locali possono contribuire a programmare e realizzare gli interventi necessari alla difesa ed alla protezione civile, mobilitando le competenze territoriali per azioni di manutenzione ordinaria, di riqualificazione condivise, attivando e incentivando presidi formati da tecnici e studiosi delle diverse discipline, enti locali, amministrazioni, imprenditori ed associazioni che cooperino tra loro. Questo apre alla possibilità di privilegiare, là dove sono presenti CdF, la predisposizione di accordi specifici, di “Progetti di manutenzione fluviale partecipata” per tratti di asta fluviale omogenei o per sottobacino idrografico, in sinergia con i gestori del reticolo idrico superficiale (Servizi tecnici regionali, Consorzi di Bonifica, Enti Locali...), garantendo così un efficace coinvolgimento degli attori territoriali, una gestione più efficace e resiliente volta anche alla tutela dei servizi ecosistemici.

La gestione proattiva del rischio, trova nel modus operandi introdotto dal Contratto di Fiume una opportunità di essere affrontata, sia nella fase conoscitiva dell'analisi delle criticità che in quella propositiva, strategica e programmatica. In alcuni casi il Contratto di Fiume è già divenuto il luogo di confronto tra Istituzioni e comunità locali, nella presentazione e illustrazione di soluzioni progettuali connesse ad azioni specifiche di gestione del rischio. In questo senso si può anche immaginare che all'interno dei CdF possa trovare un suo sviluppo anche il “Dibattito Pubblico” sulla realizzazione di opere legate alla gestione del rischio in ambito territoriale.

Ad oggi si sono già sperimentate nuove forme di analisi ex ante condotte in modo partecipato per indicare gli “Effetti sociali ed economici dell'intervento” per facilitare l'incremento della “fruibilità” dell'area di intervento e gestire adeguatamente la percezione degli impatti sul sistema sociale. In relazione al Quadro di Riferimento di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030, adottato a Sendai, Giappone, il 18 marzo 2015, in occasione della Terza Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite, e ai punti 11.b e 13.1 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile del programma ONU nonché ai contenuti dell'Art. 68 bis del Codice dell'Ambiente i Contratti di Fiume possono essere riconosciuti come i luoghi privilegiati delle analisi di base e della concertazione, sia per le decisioni strategiche di mitigazione del rischio idrogeologico e di gestione delle risorse idriche da attuare, che per la ricerca di implementazioni utili a soluzioni di sviluppo locale.

*Attraverso i CdF, le comunità locali possono contribuire a programmare e realizzare gli interventi necessari alla difesa ed alla protezione civile in maniera olistica, mobilitando le competenze territoriali per **azioni di manutenzione ordinaria, di riqualificazione condivise ed in linea con le caratteristiche dei territori, attivando ed incentivando presidi formati da tecnici e studiosi delle diverse discipline, enti locali, amministrazioni, imprenditori ed associazioni che cooperano attraverso la partecipazione strategica negoziata. Incrementare il dialogo sociale con gli stakeholder un dialogo che appare oggi più che mai indispensabile per il successo delle politiche pubbliche di gestione e la realizzazione di azioni strategiche di riduzione dei disastri ambientali.***

7. Sempre più consapevoli delle responsabilità verso il Capitale Naturale: Servizi Ecosistemici e Pagamento dei Servizi Ecosistemici

Gli ecosistemi con il loro funzionamento, offrono benefici indiretti come la fissazione del carbonio atmosferico, la regolazione dei gas in atmosfera, della temperatura, il controllo e la depurazione delle acque, la conservazione del suolo ecc. e benefici diretti, frutto dell'efficacia delle funzioni precedenti, che chiamiamo beni, come ad esempio cibo, acqua, legname, altre materie prime, le risorse genetiche. Nel complesso questo insieme di funzioni e di beni viene chiamato Capitale Naturale (CN). Un bacino idrografico e i suoi fiumi sono una parte di questo CN che eroga beni e servizi utili all'uomo definiti Servizi Ecosistemici (SE). I SE di regolazione (cioè quelle funzioni che garantiscono il funzionamento degli ecosistemi) sono prioritari nella valutazione perché dal loro funzionamento dipende la qualità e quantità degli altri servizi (approvvigionamento e culturali). Questo permette di definire delle soglie di "usabilità" di un bene/servizio (es. acqua) di un ecosistema fluviale rispetto al servizio di regolazione "ricarica delle falde". I fiumi e i loro bacini idrografici quindi, sviluppano una serie di funzioni ecologiche (trasporto solido, ricarica delle falde, depurazione delle acque ecc.) che diventano servizi nel momento in cui si individua una necessità del territorio e quindi una domanda. Di conseguenza il Programma di Azione di un CdF dovrebbe essere anche un piano della domanda di SE, in modo da sviluppare azioni utili alla riqualificazione del sistema idrografico e rispondere alla richiesta di SE.

*Gli ambiti fluviali, possono rappresentare, attraverso i Programmi d'Azione dei **Contratti di Fiume, un importante ambito di studio e sperimentazione per il riconoscimento della sostenibilità di un bene rispetto all'uso indiretto (generalmente di interesse pubblico) nonché per attribuire il valore delle funzioni ecologiche** e la conseguente possibile individuazione del loro pagamento attraverso strumenti come i PES (Pagamenti dei Servizi Ecosistemici. In questa ottica i Contratti di Fiume devono puntare alla definizione di strategie ambiziose, da implementare anche attraverso la messa a punto di azioni coraggiose e di impatto rilevante, in grado di concorrere al conseguimento degli obiettivi delle principali normative in materia ambientale, contribuendo in particolare al raggiungimento dello stato ecologico "buono", così come previsto dalla Direttiva Quadro sulle Acque. Corridoi fluviali più naturali e maggiormente resilienti garantiscono una più ricca fornitura di benefici connessi ai Servizi Ecosistemici.*

[#iCdFnonsifermano](#)